

La Sala Sirenella negli anni 60 e i Judas

Negli anni '50 e nei primissimi anni '60, la Sirenella era uno dei templi del ballo tradizionale bolognese. Prima dell'arrivo delle chitarre elettriche e dei capelli lunghi, sul palco della sala di San Donato si sono alternati i più grandi nomi della tradizione locale:

Leonildo Marcheselli era considerato il "padre" dell'organino bolognese e della Filuzzi moderna, fu una presenza costante alla Sirenella con le sue formazioni (spesso ridotte a trio o quartetto con organetto cromatico, chitarra e contrabbasso).

Orchestre Jazz e Swing locali: Nei primi anni '60, prima che esplodesse la moda dei complessi britannici, la sala ospitava regolarmente orchestre da ballo che mescolavano i ritmi sincopati dello swing americano e della canzone italiana del tempo. I musicisti erano spesso turnisti bolognesi che suonavano nei vari presidi del divertimento cittadino (come lo Chalet dei Giardini Margherita o il Garden di Porta San Donato).

I primi complessi rock'n'roll e "proto-beat": Subito prima che i Judas stringessero il loro patto d'acciaio con i giovani del quartiere alla fine del '65, la Sirenella gestita, dalla Casa del Popolo e seguita da Sergio Parisini, aveva iniziato a testare la transizione verso i nuovi gusti giovanili ospitando formazioni come i Compains (la band in cui militavano lo stesso Martò e un giovanissimo Beppe Maniglia prima della scissione da cui nacquero i Judas) e altri piccoli complessi studenteschi della Bologna dell'epoca.

La storia dei Judas — una delle band più iconiche e "ribelli" del beat bolognese capitanata da Giancarlo Martelli (in arte Martò) e Franco Carotta — alla Sala Sirenella (all'interno della Casa del Popolo "Corazza" nel quartiere San Donato) inizia ufficialmente nell'autunno del 1965. I Judas tennero la loro primissima esibizione in assoluto alla Sirenella il 1° settembre 1965. Poco dopo, a dicembre dello stesso anno, firmarono un contratto regolare con i circolo Leopardi, il gestore del locale, diventando la band fissa del sabato e della domenica.



La vera rivoluzione della Sirenella fu proprio questa: nel giro di pochi mesi, tra la fine del 1964 e il 1965, passò dall'essere una classica balera di periferia frequentata da ballerini di Filuzzi e famiglie a diventare il quartier generale della gioventù più ribelle, elettrica e scatenata di Bologna. "La "parola d'ordine" metallica: Il legame con la sala era così stretto che i fan più accaniti del gruppo iniziarono a girare con delle grosse rondelle di ferro cromate al collo con punzonato il nome "Judas". Alla Sirenella si creò un vero e proprio sbarramento all'ingresso: i ragazzi entravano solo se mostravano la medaglia come parola d'ordine.

La Sirenella diventò famosa alle cronache bolognesi il 23 Aprile 1966 per una rissa tra Circa un centinaio di giovanissimi, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, si scontrarono violentemente nelle strade adiacenti al locale con bastoni e catene. Non si trattò di una semplice rissa tra teppisti (i cosiddetti teddy boys degli anni Cinquanta), ma di un conflitto basato sull'appartenenza a un culto musicale e territoriale. I fan dei Judas difendevano il loro "tempio", la Sirenella, contro l'egemonia dei Jaguars e dei loro seguaci. La violenza di quella giornata rimase impressa nella cronaca cittadina come il segnale di una gioventù che non si riconosceva più esclusivamente nelle organizzazioni politiche tradizionali, ma che cercava nel gruppo dei pari e nella musica una forma di auto-affermazione, anche violenta.

Era La contrapposizione tra i Judas e i Jaguars (che di lì a poco, cambiando nome e assetto con l'ingresso di Roby Facchinetti, sarebbero diventati i Pooh) non era solo una questione di rivalità tra tifoserie di quartiere; era uno scontro totale tra due visioni opposte della musica, dell'estetica e dello stile di vita della Bologna degli anni '60.

I Judas: La loro base assoluta era, appunto, la Sala Sirenella all'interno della Casa del Popolo "Corazza". San Donato all'epoca era un quartiere spiccatamente proletario, operaio e popolare. La Sirenella era un ambiente ruspante, politico e comunitario. I fan dei Judas erano i ragazzi del quartiere: feroci, sanguigni, legatissimi al territorio. Giravano con le famose rondelle di ferro al collo come segno di appartenenza a una vera e propria "tribù" metropolitana. I Judas proponevano un beat sporco, viscerale e aggressivo. Erano i "bad boys" della scena locale.

Ispirazioni chiave: The Rolling Stones, The Animals, The Who e il rhythm & blues più nero e graffiante. Il Sound: Chitarre sature, ritmiche ossessive, distorsioni e la voce roca, teatrale e provocatoria di Martò (Giancarlo Martelli). Il loro obiettivo era l'impatto frontale, il sudore e l'energia pura. Sul palco erano wild, imprevedibili e non si curavano della precisione millimetrica, ma dell'attitudine.

I Jaguars: La base estiva e il principale punto di ritrovo dei Jaguars e dei loro sostenitori era il Nuvolari, un locale all'aperto situato nella zona pedemontana/collinare di Bologna, frequentato da una gioventù tendenzialmente più borghese, studentesca e cittadina (anche se i musicisti provenivano da contesti diversi, come Valerio Negrini che era della Cirenaica). I Jaguars gravitavano anche attorno alle sale del centro e della zona sud, rappresentando l'ala più "elegante" e modaiola del beat bolognese

I Jaguars: Il "Merseybeat" e le Armonie Vocali I Jaguars (con Valerio Negrini, Mauro Bertoli, Mario Goretti, Bob Gillot e Gilberto Faggioli) incarnavano l'ala più melodica, tecnica e raffinata del beat. Ispirazioni chiave: The Beatles, The Searchers, The Hollies. Il Sound: Curatissimo, pulito, dominato da intrecci polifonici e armonie vocali a più voci (la scuola che diventerà il marchio di fabbrica dei Pooh). Strumentazione all'avanguardia per l'epoca (i famosi amplificatori Vox e le chitarre luccicanti) e un repertorio che, pur avendo l'energia del rock, puntava molto sulla struttura melodica, sul romanticismo e su arrangiamenti pop-beat sofisti

Gli incidenti del 23 Aprile 1966 segnarono indubbiamente il culmine della tensione e il momento più celebre della cronaca beat bolognese, L'attività della Sala Sirenella e le iniziative organizzate dai giovani del quartiere iniziarono a preoccupare la Federazione bolognese del PCI. Natalina Bernardoni, segretaria della sezione Corazza e moglie di Roberto Laffi (futuro presidente del quartiere), ricorda come l'intensa attività organizzativa e i dibattiti culturali che segnarono la vita della città non fossero sempre graditi ai vertici del partito. I richiami ufficiali portarono persino alle dimissioni di alcuni dirigenti locali, evidenziando una frattura tra la rigidità ideologica della "vecchia guardia" e la vitalità, talvolta incontrollabile, delle nuove espressioni giovanili. Questi scontri posero molti interrogativi al Comitato di Gestione della casa del Popolo circa l'opportunità di continuare questo rapporto con i giovani e per un periodo si scelse la strada ad un "compromesso generazionale"

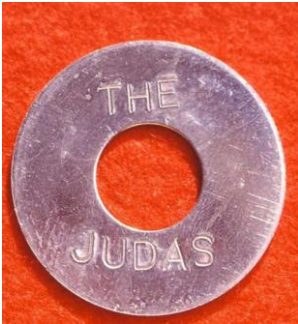
La programmazione venne rigidamente divisa per fasce orarie e giornate: il sabato sera e le domeniche pomeriggio erano territori blindati per i giovani e la musica elettrica, mentre i turni serali della domenica o i giorni infrasettimanali venivano restituiti alle orchestre tradizionali, ai ballerini di Filuzzi e alle famiglie del quartiere.

Gli scontri tra Judas e Jaguars alla Sala Sirenella devono essere letti come parte di un più ampio "panico morale" che colpì l'Italia degli anni Sessanta. La stampa dell'epoca spesso descriveva i giovani "capelloni" e i seguaci del Beat come una "generazione perduta", imputando a jukebox, flipper e musica americana la responsabilità di una presunta deriva violenta. In realtà, come dimostra l'analisi delle Case del Popolo, i

giovani stavano semplicemente rinegoziando i termini della loro partecipazione alla vita pubblica, passando da spettatori passivi delle tradizioni dei padri a protagonisti di una propria cultura autonoma.

La rissa del 23 aprile 1966 non fu dunque un atto di delinquenza gratuita, ma l'espressione di un conflitto di valori. Da una parte, l'aspirazione a un successo pulito e istituzionalizzato (i Jaguars/Mods), dall'altra la rivendicazione di una diversità radicale, legata alle radici industriali e alla durezza della vita di periferia (i Judas/Beat).

La Sala Sirenella, incastonata nel cuore di una Casa del Popolo, divenne il palcoscenico di questa tensione dialettica che avrebbe poi alimentato le grandi mobilitazioni studentesche e operaie della fine del decennio.



In conclusione, la vicenda dei Judas e degli scontri alla Sirenella rappresenta un pilastro fondamentale della "Bologna Rock". Essa testimonia come una città apparentemente ordinata e conformista potesse generare, nelle sue pieghe periferiche, spinte di innovazione e ribellione capaci di influenzare la storia della musica e della società italiana. La rondella di ferro portata al collo dai fan di Martò rimane, ancora oggi, il simbolo di una stagione irripetibile in cui il ballo, lo scontro e la musica furono gli strumenti di una conquista di libertà generazionale.